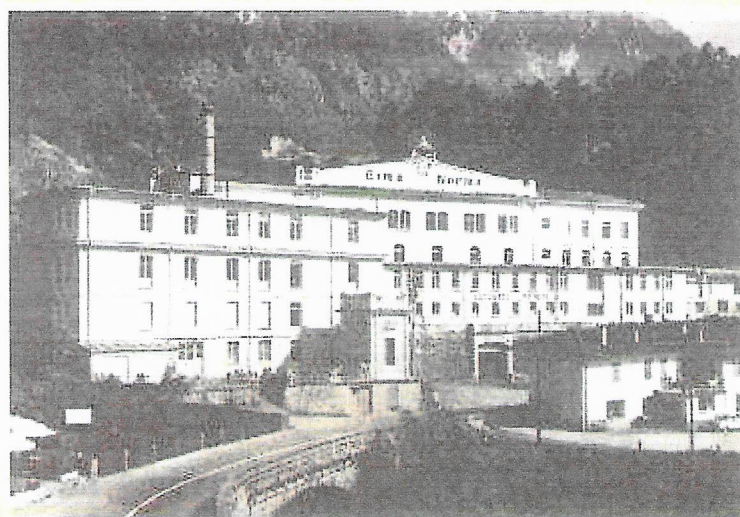


CIMA NORMA SA

Dangio-Torre (Ticino)



BREVE CRONISTORIA DELLA FABBRICA DI CIOCCOLATO CIMA NORMA SA

- | | |
|---|--|
| 1884 Nasce la Birreria «San Salvatore» | 1939 Muore il signor Giuseppe Pagani; i direttori generali subentrano i signori Francesco Antognini e Luigi Ferrazzini |
| 1903 Nasce la Centrale elettrica per illuminare Dangio, Torre, Aquila | 1950-1966 La Fabbrica è all'apice della produzione: produce 2000 tonnellate di cioccolata e impiega fino a 340 persone |
| 1903 Nasce la «Fabrique de Chocolat Cima» | 1966 Agosto, le Cooperative disdicono, dopo oltre 50 anni di collaborazione, per il 31 dicembre, i contratti che li legavano alla Cima Norma SA |
| 1908 Nella notte del 28/29 agosto la Fabbrica viene distrutta dal torrente Soja | 1966-1968 La direzione cerca con tutti i mezzi di evitare la chiusura della Fabbrica |
| 1913 La Fabbrica di cioccolato passa dalla famiglia Cima al signor Giuseppe Pagani | 1968 31 luglio, la fabbrica cessa la produzione e chiude definitivamente |
| 1914 Il signor Pagani ritira la Fabbrica di cioccolato Norma a Zurigo | 1968 ad oggi la Società Anonima si trasforma in immobiliare e gestisce il proprio stabile |
| 1915 Nella notte del 4-5 novembre un violento incendio distrugge la fabbrica | |

Nel piccolo villaggio di Torre (800 m. slm), Val Blenio, valle laterale alla Leventina, la tradizione del «cioccolatiere» è di vecchissima data. Documenti del secolo scorso testimoniano come nei mesi invernali si emigrasse per esercitare il «mestiere del cioccolatiere». Dalla Valle di Blenio partirono famiglie che con la loro tenacia ed abilità seppero fondare delle prospere industrie cioccolatiere. Citiamo i Maestrani, a Lucerna prima ed infine a San Gallo, i Cima con fabbriche a Nizza ed a Milano.

La storia della Cima Norma è anch'essa legata a questa tradizione. Alla fine del secolo scorso, sul confine tra Dangio e Torre fu fondata una birreria (1882) che però ebbe vita brevissima. Dopo pochi anni di attività «i diritti» vennero rilevati dalla Birra Bellinzona e la «Birreria San Salvatore» chiuse i battenti.

All'inizio del secolo (1903), nacquero contemporaneamente due iniziative industriali. La prima fu la costruzione di una centrale elettrica che servì ad illuminare i paesi di Dangio, Torre ed in seguito Aquila. La seconda, sempre nel 1903, su iniziativa dei fratelli Cima di Dangio, ma provenienti da Nizza, fu la costruzione di una «Fabrique de Chocolat Cima». Nella notte del 28-29 agosto 1908 la fabbrica venne distrutta dal fiume Soja ingrossatosi per un devastante nubifragio. I fratelli Cima con coraggio ricostruirono lo stabile e ripresero la produzione. Le difficoltà finanziarie da superare erano molte. In loro aiuto venne il sig. Giuseppe Pagani che con la sua tenacia si era fatto un'importante posizione a Londra nel ramo

della ristorazione. In effetti egli era proprietario del famosissimo ristorante Pagani's, a Great Portland Street, a London W.I., frequentato da tutti «i politici ed artisti che contavano in quel tempo».

Il sig. Pagani fu talmente coinvolto negli affari della Cima SA che nel 1913 la Famiglia Cima cedette a lui tutte le azioni, lasciandolo quale unico proprietario di tutta la fabbrica.

Nel mese di marzo 1914 la Cima SA rilevò dall'ufficio esecuzioni e fallimenti di Adliswil (ZH) la Fabbrica di Cioccolato «Norma» a Zurigo, diventando così l'attuale Cima Norma SA. Ritirando il macchinario ed il mobilio il sig. Pagani ebbe così la possibilità di ingrandire la fabbrica.

Nella notte del 4-5 novembre 1915 il reparto tostatura del cacao, situato nel solaio dello stabile, prese fuoco.

In poco tempo l'incendio si propagò al resto del fabbricato rovinando in parte anche i piani inferiori. Grazie al coraggio del sig. Pagani la fabbrica fu ricostruita ed ulteriormente ampliata. Il sig. Pagani riuscì ad acquistare la fiducia di importanti clienti fabbricando con i loro marchi. Ricordiamo la Coop, la Volg e l'Usego. A lato di essi si sviluppò pure il proprio marchio «Norma».

Così la Fabbrica di cioccolato Cima Norma continuò a prosperare ed ingrandirsi continuamente sia come superficie che per numero di dipendenti. Alla morte del Sig. Giuseppe Pagani, avvenuta nel dicembre 1939, quali direttori generali subentrano i generi sig. Dr. Francesco Antognini e il sig. ing. Luigi Ferrazzini.

Subito dopo la guerra gli affari si svilupparono ulteriormente e la Cima Norma SA raggiunse negli anni 50'-60' l'apice della produzione: 2000 tonnellate di cioccolato prodotta e 340 fra operai/e impiegate occupati.

La Direzione rinnovò in maniera drastica il macchinario acquistando macchine per quel tempo rivoluzionarie quale l'«Automolda», che dalla massa liquida di cioccolato dopo 35 minuti di lavorazione, sfornava le tavolette pronte. Un'altra macchina rivoluzionaria acquistata dalla Cima Norma a quel tempo, fu la «Cavemilex».

A metà degli anni Sessanta nacquero diverse nuove industrie cioccolatiere. Le Cooperative nell'agosto del 1966, disdirono dopo quasi cinquant'anni di stretta collaborazione, i contratti con la Cima Norma SA. Il colpo non poteva che essere mortale. Le famiglie azioniste responsabili, nel difficile momento non si diedero per vinte e pensando che la fabbrica potesse essere salvata, intrapresero una febbrile ricerca di nuovi clienti sia in Svizzera che all'estero. I risultati ci furono, ma non però sufficienti a salvare la fabbrica che, il 31 luglio 1968 dovette chiudere definitivamente le porte e smettere con la produzione.

L'azionariato fece veramente di tutto, sia dal punto di vista umano che finanziario, per poter continuare l'attività. La situazione economica era però tale da non permettere nessuna soluzione.

La difficile ubicazione della fabbrica, spiega i problemi che si dovettero affron-

tare nonostante l'abbondanza, per quel tempo, di manodopera e fonti di energia. La fabbrica disponeva di ben due centrali elettriche. Dopo la chiusura furono venduti i macchinari, la materia prima fu in parte pure venduta o ritirata a prezzi di mercato da altri fabbricanti di cioccolato Svizzeri.

Per gli operai, durante gli anni della sua attività, la Cima Norma fece molto, esempio le case per operai o il «pensionato» per le operaie, dove le stesse imparavano dalle Suore non solo il lavoro casalingo, cucinare, cucire, rigovernare, ma anche «le belle maniere».

La Fabbrica era tutto un mondo a sé dove non solo si lavorava ma anche si viveva. Nella stessa si parlava un linguaggio tutto speciale derivante dal francese. In effetti tutti i reparti erano denominati in francese, come pure le macchine. Questa particolarità è stata anche oggetto di studio da parte del Dr. Mario Vicari in Documenti Orali della Svizzera Italiana, Valle di Blenio, Dipartimento dell'Istruzione, Bellinzona 1992.

Dopo la chiusura, l'azionariato, si chiese cosa fare con gli stabili. Si tratta di 50'000 m³ e 12'000 m² coperti. Per diversi anni l'Esercito Svizzero li occupò quale accantonamento militare. Gli spazi furono però anche utilizzati, per soggiorni estivi ed invernali, da società sportive, scuole, ecc. In un grande locale dove si tengono regolarmente feste per carnevale, San Nicolao, matrimoni ecc. possono trovarvi posto circa 400 persone. Altri spazi sono occupati da artigiani, autorimesse, magazzini, da alcuni ateliers di lavoro per artisti,

da una piccola manifattura che si occupa della lavorazione del cuoio e da un essiccatoio per il trattamento di erbe officinali.

Negli spazi ancora disponibili si sono ricavati 40 preziosi alloggi (così detti «lofts»). Nel «pensionato per operai» ha trovato la sua sistemazione una scuola per una ventina di posti, frequentata soprattutto nel fine settimana.

Gli stabili sono molto interessanti dal punto di vista dell'archeologia industriale e, unitamente ad un piccolo museo sulla storia della fabbrica, possono essere visitati.